LE LAMENTAZIONI

DEL

PROFETA GEREMIA

SECONDO IL RITO ROMANO

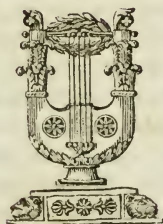
OR RESE ITALICHE PER CURA

DI

SAMUELE BIAVA

E SEGUITE DA

MUSICI CONCENTI



Milano

COI TIPI DI PAOLO ANDREA MOLINA

Contrada dell' Agnello, N.° 963

1842.

Die 2 novembris, 1842.
Admittitur
Antonius Turri Can. Ord. pro Emin. et Rev.
D. D. Card. Arch. Med.

PROEMIO

Io ti diedi profeta a tutte le genti, disse il Signore a Geremia: distruggi e disperdi, semina e pianta; e pongo nella tua bocca le mie parole. Così san Paolo fu di esse l' apostolo. L' uno vide e annunziò gli arcani anteriori alla venuta del Messia: l' altro i susseguenti a quella rivelazione, che i ministri del Vangelo ricorderanno compiti ai contemporanei e contempleranno pei posteri sino alla pienezza dei giorni. Il primo ammoniva nell' unico popolo dell' antica alleanza quanti diventeranno gli eletti della nuova di non sperare perenne benedizione nel paese, ove Iddio segnò i termini d' una patria, mettendovi il tempio della sua gloria, se preteriscano gli esempi di que' santi, che da lui vi furono chiamati; onde la vita della terrestre Gerusalemme si attenesse alla immagine della celeste: il secondo ammaestrava le stirpi di ogni età e regione a seguitare la legge di grazia, per la quale non vagheranno smarrite, perseverando nella edificazione di quel mondo morale, che imiti per similitudine le opere perfette della universa creazione; sinchè sia uno l' ovile, uno il pastore.

Le umane generazioni cesseranno di ripetere le *Lamentazioni* di Geremia, quando avranno rese pratiche le verità perpetue dei due Testamenti, acquistando il merito di sedere al convito della carità, dopo le prove di quella milizia, di cui era duce e martire san Paolo. Però nella durata del viaggio verso l' evento promesso vi saranno molti gradi e mutabili sperimenti di purificazioni: sicchè dolori e ludibrii, abbiezioni e rovine, frodi e violenze, sgomenti e languori, esilii e servaggi, eccidii e miserie s' incontreranno dovunque la ignoranza o la obblivione abbiano lasciato selvaggio o interrotto il retto sentiero indicato dagli araldi del Cristo e impresso da lui con sicuri vestigi. Quindi è voce di ogni famiglia, tribù, nazione e favella la tradizione religiosa dei *Treni* ad esorare la divina giustizia e a propiziare la comune salvezza: ella insegnò e insegnerà come discendano nei figli dei figli le inespiate turpitudini degli avi; come siano vegliate con assiduo intelletto d' amore le anime umili e docili dagli angioli della Provvidenza e guidate penitenti alla consumazione de' guai nella pace del perdono; come s' illudano e si confondano i fiacchi, che per francheggiarsi dagli stenti e dagli obbrobrii, dai tedii e dai dispregi implorano l' aita altrui, abbandonano l' uso degli stromenti dell' ammenda a mani sleali, sostanno neghittosi a guatare la propria desolazione, cercano fuggitivi uno scampo e trovano i lutti di maggiori sciagure.

In tale vastità e splendidezza di orizzonte, in cui spazia l' aura inesauribile della vita spirituale, considerava l' intento di quest' opera chi pose in luce le *Melodie Sacre* e le *Italiche*; per le quali già da alcuni anni la poesia e la musica incominciarono consorti una popolare missione nel paese di tante loro prove divise e restate inefficaci

al giovamento della domestica e pubblica educazione (1). E per conoscere la opportunità e utilità di questo volgarizzamento riflettasi, che la Chiesa Cattolica consecrando i canti del fatidico d'Israello fra i più solenni di sua liturgia li sollevò dalla storica veduta di quella gente ad un vaticinio comune per tutte le altre. Omesse le condizioni appartenenti ad un passato privo di ogni alito di risurrezione tra gli squallori della Palestina, a schiatte mancanti di patria, di sacerdozio e di nome, la conservatrice dei dommi incorruttibili scelse dell' antico quanto eravi di fecondo per l' avvenire della riparazione, alternati i patimenti della umanità colpevole coi patimenti del Cristo espiatore. Così divenne eredità di tutti i tempi, per memorie e speranze, la più autorevole epopea, che si devolve drammatica e lirica tra l' Èdene e il Calvario, tra le angoscie della maledizione e le misericordie del riscatto.

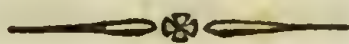
Ecco il concetto, che si palesa nelle *Lamentazioni*, secondo il rito romano; mentre pel greco, coi derivati da esso, si sente soltanto il soffrire e il pentirsi dell'Adamo caduto e non risorto innanzi all'era di redenzione. Il volgarizzatore rispettando la canonica giurisdizione della Chiesa fondata da san Pietro si propose di compire conscienziosamente un dovere verso i fedeli, che non estimarono sinora ortodossa alcuna traduzione poetica delle precitate per accettarla qual consueta e canora preghiera nel nostro linguaggio; perchè non contiene i versetti, le antifone e i responsorii della liturgia latina. Egli racchiuse nel primo Coro la inviolabile distinzione alfabetica di ogni strofa di Geremia, in ebraico tessuta di più versi levitici e pause rabbiniche, alla quale corrisponde un paragrafo della vulgata di san Gerolamo: consultò il testo e le poliglotte; contemperò i metri e i ritmi alla essenza dei pensieri e degli affetti per consonanze armoniche e melodiche; usò le elocuzioni nella nativa o più propria loro struttura e significazione integrale; mantenne la collocazione simetrica degli accenti, degl' incisi, dei membri, dei periodi, dei vocaboli e piani e sdruccioli e tronchi in tutte le strofe correlative ad una o due normali, alle cui sillabe solamente si apporranno le note da maestri, che vogliano comporre concenti anche a pro della moltitudine non addetta di professione a cappelle, accademie e teatri. E questo metodo egli seguì parimenti per le antifone e i responsorii dei due Semicori, del Coro intermedio e finale e del ritornello dei Capi del Coro ricorrente in ciascuno dei nove Canti, come invito incessante a tutto il genere umano di partecipare dei beneficii evangelici.

Ma perchè sia raggiunto lo scopo di quest' opera si aspetta da voi, emuli del Palestrina e del Pergolese, che le facciate compagna la ispirazione religiosa di una musica schietta, potente e popolare.

Milano, nel giorno II.°, del mese XI, dell' anno MDCCCXLII.

(1) Vedasi nel libro dei 72 Versetti Musicali, con introduzione e finale, in tuttii modi maggiori e minori, del Padre Maestro Davide da Bergamo, il discorso preliminare di Samuele Biava intitolato *Dei suoni e dei canti indirizzati coll' organo e col buonaccordo alla educazione evangelica delle famiglie e delle nazioni.* — Milano, 1841 presso l' I. R. stabilimento nazionale di G. Ricordi.

LE LAMENTAZIONI



CANTO PRIMO



CORO

I.

Ecco giace in obblianza
l' ammirata pel suo popolo
ora vedova città;
e caduta in sudditanza
la scettrata col ludibrio
degl' ignobili si sta.

II.

Ella versa derelitta
sempre pianti nelle tenebre
per un vigile dolor;
e i più cari dell' afflitta
tripudianti di perfidia
ne dileggiano l' onor.

III.

Vide turbe di fuggenti
da servaggi senza requie
terre incognite cercar;
e i nemici prorompenti
agli oltraggi delle misere
i ricoveri spiar.

IV.

Non ha porta e per le vie
tristi siti dell' obbrobrio
ogni giubilo cessò;
e dov' ebbe melodie
dai leviti colle vergini
solo il gemito restò.

V.

Fu chinata e i vincitori
in sua reggia prosperarono
per l' altissimo voler;
e i figlioli trasgressori
quasi greggia procedevano
coll' esercito stranier.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa .
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor !

Rifiuta dei reprobi
l'immondo contento ,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d'amor !

PRIMO SEMICORO

Nell' orto lugubre dell' Oliveto
a Dio, qual supplice, dicea Gesù:
— o Padre, il calice del tuo decreto,
se vuoi, rimovasi da me quaggiù —!

CORO

Mentre al prefisso termine
va l' anima sicura,
prova la carne il tremito
di labile natura.

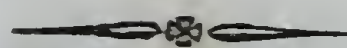
SECONDO SEMICORO

— Dovete memori del vostro voto
vegliar, discepoli, pregar con me:
si tema, il demone s' aggira ignoto,
e guai, pei militi di poca fè —!

CORO

Mentre al prefisso termine
va l' anima sicura,
prova la carne il tremito
di labile natura.

CANTO SECONDO



CORO

I.

Perdè la nata di Sionne il vanto
  d' ogni bellezza cospersa di pianto,
e va cacciata come belva incerta
  la sua prodezza per piaggia deserta,
      sentito l' ululo
        debellator,
      fuggito l' impeto
        sterminator.

II.

La malfattrice ricordò tra i lutti
  i tempi prediletti,
in cui felice riposò tra i frutti
  dei campi benedetti:

trista languiva e nel suo cor la voce
  non scese d' un' aita,
e l' avviliva derisor feroce,
  qual pia, la pervertita.

III.

Dal duol scampata dell' antico errore
  volle il sentiero di nuova lordura,
e l' ha sprezzata chi le fece onore
  nel vitupero veduta l' impura,
      lo sguardo torcere
        dall' avvenir,
      codardo gemito
        al ciel offrir.

IV.

Corrompitrice d' un destin beato
  nel fango lo traea,
obbliatrice di quel fin serbato
  al forviar la rea:

onde periva e sotto stuol di guai
  nell' abbominio inulta,
e dir s' udiva — sul mio duol lo sai,
  o Dio, l' iniquo esulta —.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa,
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor!

Rifiuta dei reprobi
l' immondo contento,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d' amor!

PRIMO SEMICORO

S' addolora, è depresso lo spirito
presentito il tremendo richiamo:
già si avanza la turba frenetica,
con lui soffri, o vegliante drappell!

CORO

Disse il Cristo a ogni fievole seguace,
pel conquisto nei triboli di pace:
— Tra poco in voi, quai profughi,
la fè mancar vedrò,
mentr' io per voi, qual vittima,
dov' è l' altar verrò —.

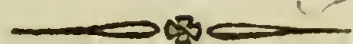
SECONDO SEMICORO

Giunge l' ora, è dappresso lo spasimo
del tradito figliolo d' Adamo:
con baldanza la turba l' interroga,
dato a morte, o peccante Israell!

CORO

Disse il Cristo a ogni fievole seguace,
pel conquisto nei triboli di pace:
— Tra poco in voi, qnai profugbi,
la fè mancar vedrò,
mentr' io per voi, qual vittima,
dov' è l' altar verrò —.

CANTO TERZO



CORO

I.

Il truce oppressore distese le mani
sui fasti d' onore, li rese profani.
Precipitosi accorrono
i volghi maledetti
per entro il santuario
ricovero d' eletti,
e dove l' empio un adito
finora non trovò.

II.

Il popolo tutto gemente rimane
nel lezzo del lutto, chiedente del pane.
Profferse inconsolabile
il suo maggior tesoro
per rinvenire il debile
all' anima ristoro,
e star nell' ignominia
l' Eterno lo mirò.

III.

O voi trapassanti per questo cammino
guatate sostanti, qual mesto destino.
Indarno la memoria
ritorna fra squallori
a ricercar l' imagine
di simili dolori,
e Dio l' ha detto e vindice
nell' ira ci prostrò.

IV.

Dall' alto un tormento sentimmo nell'ossa
d'arcano sgomento, smarrimmo la possa.
Locate ovunque ai trepidi
le reti del servaggio
a tergo li travolsero
nell' esule viaggio,
e l' onta in mezzo ai ruderi
i lassi contristò.

V.

Dei falli coi danni legato sul collo
un giogo d'affanni, gravato curvollo.
Disotto al fren d' estranei
ponea l' Onnipotente
il mio vigor con flebili
aneliti cadente,
e come fui suo popolo
non più risorgerò.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa,
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor!

Rifiuta dei reprobi
l' immondo contento,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d' amor!

PRIMO SEMICORO

L' ha voluto e sopportato
il retaggio del peccato,
che puniva l' incolpevole
di stanchezza, di terror:
fu veduto e vilipeso
dall' oltraggio quell' offeso,
che offeriva sul patibolo
la bellezza, lo splendor.
Ebbe in esso compimento
il promesso salvamento,
e ci ergeva, incorruttibili,
figli d' Eva, dall' error!

CORO

Per suscitare i torpidi
servì, languì:
per espiare i luridi
patì, morì.

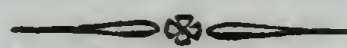
SECONDO SEMICORO

L' ha voluto e sopportato
il retaggio del peccato,
che puniva l' incolpevole
di stanchezza, di terror:
fu veduto e vilipeso
dall' oltraggio quell' offeso,
che offeriva sul patibolo
la bellezza, lo splendor.
Hanno i forti cogl' imbelli
or le sorti di fratelli,
e ci regge, senza folgori,
la tua legge, o Redentor!

CORO

Per suscitare i torpidi
servì, languì:
per espiare i luridi
patì, morì.

CANTO QUARTO



CORO

I.

Iddio fissò la funebre giornata,
in cui perì la vergine di Giuda,
de' valli propugnanti scoronata
e d'ogni gloria ignuda :

tendea la fune e ritirò la mano
quand'ebbe i muri livellati al piano,
e fu, caduto il forte baluardo,
l'esercito codardo.

II.

Le porte stan nei ruderi affondate,
disfatti insiem i validi serrami,
le potestadi vanno sconfortate
fra lacci nei reami:

non havvi legge e quanti già veggenti
volgean lo sguardo a divinar portenti,
or son, cessato il lume inspiratore,
in tenebre d' orrore.

III.

Su quel terren degl' ilari conviti,
sinchè nutrì le fertili speranze,
sedean in gruppo i vecchi ammutoliti
per cupe rimembranze :

col crin bruttato e di cilicio cinti
presentan essi lo squallor dei vinti,
e là, vestite a brun le donne meste,
abbassano le teste.

IV.

S' intorbidò per lagrime la vista,
tumultuar le viscere sentìa,
e fuor del seno ansante al fiele mista
la querimonia uscìa :

quand'io soffersi e nell'angoscia istessa
la prova estrema di Sionne oppressa,
così, venuti meno a me davanti,
e giovani e lattanti.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa,
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor!

Rifiuta dei reprobi
l' immondo contento,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d'amor!

PRIMO SEMICORO

L'han gli amici abbandonato,
i nemici calunniato,
e l' apostata discepolo
lo cedette al comprator.

CORO

La moltitudine
lo tormentò ,
d'amaritudine
l'abbeverò.

SECONDO SEMICORO

Fu lo sprezzo dei felloni ,
posto in mezzo di ladroni ,
e compirono i carnefici
le vendette del rancor.

CORO

La moltitudine
lo tormentò,
d' amaritudine
l' abbeverò.

CANTO QUINTO



CORO

I.

Dov'è, s'udì richiedere
il pane e il vin l'infante,
le pubbliche macerie
scorrendo trafelante?
E privo di conforti
tra cumuli di morti
strillò rendendo l'anima
sopra il materno sen.

II.

Che dir, chi mai de'miseri
in lutto egual si trova,
chi sciogliere la vergine
da sì funesta prova?
E vasta la ruina
qual turgida marina
gittò struggendo l' orfana
sopra il natal terren.

III.

Oracolava ogni tuo vate insano,
o figlia d' Israello sfidanzata,
interrogando l'avvenire arcano,
mentr' eri fra la colpa inespiata:
eppur ti vide per cammin profano,
da nembo d' inimici minacciata;
e blandiva il nefando abbattimento,
predicendo vittoria e scacciamento.

IV.

Laddove fosti il pellegrin ristette,
e man con mano a scherno si battea,
scontrate intorno le grandezze abbiette,
perchè la pompa tua si dissolvea:
nè più scorgendo vigilar vedette,
scrollato il capo i fischi ripetea;
e ti giva sbeffando in tal sconcezza,
già delizia del moudo e sua bellezza.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa,
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor!

Rifiuta dei reprobi
l'immondo contento,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d'amor!

PRIMO SEMICORO

Dalla croce un colpevole pendeva
e con voce di supplice diceva,
offrendo al Cristo il dono
dell' umile sua fè,
— salendo sul tuo trono
ricordati di me —.

CORO

Ecco il celo allo scempio turbossi,
il sol si scurò:
ecco il velo del tempio squarciossi,
il suol si squassò.

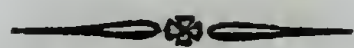
SECONDO SEMICORO

Mentre in cerchio si spezzano i cancelli
e il coperchio rovesciano gli avelli,
gli andati come santi
nel cenere a dormir,
destati e giubilanti
si videro apparir.

CORO

Ecco il celo allo scempio turbossi,
il sol si scurò:
ecco il velo del tempio squarciossi,
il suol si squassò.

CANTO SESTO



CORO

I.
Il più misero son io
or con impeto da Dio
visitato nel furor.

II.
Mise in tenebre il cammino
del mio lugubre destino
sfiducciato di chiaror.

III.
Senza termine m' affanna
con terribile condanna
flagellato di dolor.

IV.
Anzi tempo la mia vita
per vecchiezza sgagliardita
quasi scheletro restò.

V.
In angustia bellicosa
d' amarezza velenosa
solo il calice trovò.

VI.
Come il morto non risale
da bassezza sepolcrale
ella in carcere stanziò.

VII.
Fra bastite d' ogn' intorno
Dio con ceppi nel soggiorno
dei compressi mi punì.

VIII.
Disgradite le preghiere
di lamenti messaggiere
entro il turbo non udì.

IX.
Sovvertite con inciampo
le vestigie dello scampo
il sentiero m' impedì.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa,
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor!

Rifiuta dei reprobi
l' immondo contento,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d' amor!

PRIMO SEMICORO

Era udito l' Eterno come re,
statuito il governo d' una fè:
— O popolo diletto
io ti formai,
e qual vigneto eletto
io ti piantai
per crescere felice
in fertile pendice —.

CORO

Perchè non curando di grazie celesti
le brame terrene far sazie volesti?
E il Cristo mandando sull' orrido legno
un empio si tiene di vivere degno?

SECONDO SEMICORO

Era udito l' Eterno come re,
statuito il governo d' una fè:
— D' indomito steccato
io ti cingea,
e qual terren sacrato
io ti rendea
di lapidi muniti
i vertici turriti —.

CORO

Perchè non curando di grazie celesti
le brame terrene far sazie volesti?
E il Cristo mandando sull' orrido legno
un empio si tiene di vivere degno?

CANTO SETTIMO



CORO

I.

Divina aita non sarà consunta,
sicchè la vita non cadrà defunta.

II.

La pia sen riede sull' albor non stanca,
per lei la fede col favor non manca.

III.

In me dicevo — eredità sol esso,
Iddio sceglievo e giungerà promesso.

IV.

Egl' è pietoso all' umile speranza
di chi lo chieda e supplice s' avanza.

V.

Egl' è pietoso all' anima soggetta
di chi gli creda e tacito l' aspetta.

VI.

Egl' è pietoso al provvido valore
di chi non ceda e semplice di core.

VII.

Al suo fardello sommette le spalle,
da garzoncello seguendo un sol calle.

VIII.

Depone il viso rasente la terra,
ricerca fiso qual bene disserra.

IX.

Di guai pasciuto protende le gote,
rimasto muto se alcun lo percote.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa,
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor!

Rifiuta dei reprobi
l'immondo contento,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d'amor!

PRIMO SEMICORO

Come l' agnello
tratto al macello,
la via dei triboli
Gesù salì:
de' suoi tormenti
non fè lamenti,
quando pei miseri
ostia perì.

CORO

Di qua, di là le schiatte
del Cristo ignare, immemori
degeneri sen vann:
di qua, di là rifatte
dal Cristo in croce, al giubilo
di popoli vivrann.

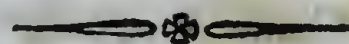
SECONDO SEMICORO

Come l' invito
d' ogni smarrito,
sull' arduo culmine
la vita offrì:
l' avean gridato
lo scelerato,
quando pei miseri
ostia perì.

CORO

Di qua, di là le schiatte
del Cristo ignare, immemori
degeneri sen vann:
di qua, di là rifatte
dal Cristo in croce, al giubilo
di popoli vivrann.

CANTO OTTAVO



CORO

I.

L' oro travolto in polvere
il suo fulgor perdette,
per ogni piazza ignobili
le pietre benedette
calpesta il passeggier.

II.

Qual non si cura il fragile
vasel foggiato in creta,
tal d' ogni prode il merito
si lascia senza meta
per sucido sentier.

III.

Son dalle belve i pargoli
con vigil cor lattati,
ma come augello improvido
i figli desolati
Sionne abbandonò.

IV.

Stilla non ha dei languidi
la lingua sitibonda,
chi venga il cibo a porgere
indarno gemebonda
dal popolo invocò.

V.

Quanti sedetter ilari
van or van or tapini,
dal convivar fra serici
arazzi porporini
le fecce a brancicar.

VI.

Pena maggior di Sodoma
la mia città sostenne,
disparve quella in turbine
e il suo poter non venne
il barbaro a fiaccar.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa,
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor!

Rifiuta dei reprobi
l' immondo contento,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d' amor!

PRIMO SEMICORO

Gerusalemme a sospirar ti desta,
e giù le gemme dell' ebro gioir:
di panno abbietto dei portar la vesta,
e il crin negletto di cener coprir.

CORO

Gesù, quell' unico,
sperato re,
già fu, sacrilega,
straziato in te!

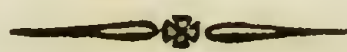
SECONDO SEMICORO

Notturnamente il tuo fallir deplora,
e qual torrente prorompa il dolor:
dei faticosa prevenir l' aurora,
e senza posa grondare sudor.

CORO

Gesù, quell' unico,
sperato re,
già fu, sacrilega,
straziato in te!

CANTO NONO



CORO

I.

Ti rammenta, o Signore, i nostri eventi,
vedi spogli d' onore i patimenti.

II.

Lo straniero occupò le nostre case
e il retaggio predò, tutto c' invase.

III.

Stirpi prive di padri andiam raminghe,
sconsolate le madri or stan solinghe.

IV.

Il nemico in mercè di lungo stento
aqua e legna ci diè, prezzo d' argento.

V.

C' incalzò colla spada al capo imposta,
seguitammo la strada e senza sosta.

VI.

Quanti sepper scampar sporgean la mano
alimento a trovar, iti lontano.

VII.

Gli antenati han peccato e più non sono,
nè per questi ci è dato alfin perdono.

VIII.

Sottoposti al terror restammo ignavi
senza alcun salvatòr, schiavi di schiavi.

IX.

Gimmo a rischio per lande inseminate,
Le ferine vivande abbiam cercate.

X.

Qual tempesta assalì le membra grame
e la pelle appassì, tetra la fame.

XI.

Furon sozze le donne a mille a mille,
svergognate in Sionne e per le ville.

CAPI DEL CORO

O prole di Solima
dal bando dispersa,
al sole profetico
mirando conversa
in vetta del Golgota
ti aspetta il Signor!

Rifiuta dei reprobi
l' immondo contento,
saluta nel gaudio
del mondo redento
il pegno evangelico
del regno d' amor!

PRIMO SEMICORO

O plebi, credete nel limo giacenti!
Pastori, gemete nell' imo sedenti!

CORO

Inesorabile
venir udremo
la chiamata dei ribelli:
irreparabile
seguir vedremo
la giornata dei flagelli.

SECONDO SEMICORO

O stolti, cessate dai canti giulivi!
Leviti, pregate con pianti votivi!

CORO

Inesorabile
venir udremo
la chiamata dei ribelli:
irreparabile
seguir vedremo
la giornata dei flagelli.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUEST' OPERA

Quest' Opera si vende dal libraio e tipografo arcivescovile, GIACOMO AGNELLI, in Milano, contr. di S.ª Margherita, n.º 1099,

al Prezzo di Lire 1 Austr.